



Lupia M.R. (2023). La persona e il sacro. Curare il mondo con Simone Weil. *Indagine e Pratica Filosofica*, 1(1), 67-73. ISSN 3035-0581

DENOMINAZIONE ALTERNATIVA: *Philosophical Inquiry and Practice*
EN_ *The Person and the Sacred. Caring for the World with Simone Weil*

La persona e il sacro

Curare il mondo con Simone Weil*

Maria Rosalba Lupia

Già Dirigente Scolastico e Supervisore di Tirocinio

Università della Calabria; Teacher Educator CRIF

lupiamariarosalba@gmail.com

RIASSUNTO: In un mondo afflitto da guerre, sopraffazione, ingiustizia e violenza sugli inermi, la filosofia non può rimanere indifferente e silenziosa. Può parlare se ascolta la voce di chi, come Simone Weil, ha fatto di un pensiero permeato dell'amore per il prossimo il suo stile di vita e la sua prassi quotidiana, con massima coerenza, sostenendo la sacralità dell'essere umano. La sua visione spirituale, certamente cristiana, ma fondamentalmente aconfessionale – e quindi apprezzabile anche da menti laiche – getta nuova luce sui concetti di persona, diritto, giustizia, rinviando a idee più generali quali il valore di ogni essere umano, il dovere morale e la *decreazione*. La prospettiva weiliana ci tocca sensibilmente, invitandoci a una nuova postura, ridestando l'umana *pietas* e quella mitezza che, secondo Tommaso Greco, possono guarire il mondo.

**PAROLE-
CHIAVE:**

Persona.
Sacro. Diritti.
Giustizia. Cura.

The Person and the Sacred *Caring for the World with Simone Weil*

ABSTRACT: In a world plagued by wars, injustice, and violence against the defenceless, philosophy cannot remain indifferent and silent. It can speak if it listens to the voice of those who, like Simone Weil, embodied in her way of life a thought permeated with love of neighbour with the utmost consistency, upholding the sacredness of the human being. Her spiritual vision, certainly Christian, but fundamentally nondenominational – and therefore also appreciable by secular minds – sheds new light on the notions of person, right, justice, referring to more general ideas such as the value of every human being, moral duty, and de-creation. The Weilian view touches us closely, inviting us to a new attitude, reawakening those human *pietas* and meekness that, according to Tommaso Greco, can heal the world.

KEYWORDS:
Person. Sacred.
Rights. Justice.
Caring.

* Testo del contributo fornito dall'autrice nell'ambito del Meeting nazionale annuale Crif 2023, tenutosi il 17 dicembre, sul tema: *Quale pólemos per il XXI secolo?* | Text of the author's speech at the Crif 2023 Annual National Meeting, held on 17 December, on the topic *What Pólemos for the 21st Century?*

Consapevoli dei tempi bui che stiamo vivendo localmente e globalmente, non possiamo che esserne turbati per le tragedie umane che si consumano nel mondo attraversato da guerre, violenza perpetrata su civili, bambini, donne e gente inerme, (pensiamo al cosiddetto “Orrorismo” trattato da Adriana Cavarero, 2022), prepotenza e sopraffazione, miseria e immiserimento crescente.

Se la filosofia hegelianamente è “il proprio tempo appreso col pensiero”, essa, a mio avviso, non può limitarsi a questo, pervenendo alla famosa formula del “ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale”. Il che significherebbe accettare razionalmente e serenamente l'esistente, senza avvertire la ben che minima responsabilità da parte di ogni essere pensante e agente.

Di qui la necessità di una riflessione filosofica propensa ad accogliere stimoli altri, magari prima frettolosamente trascurati in quanto esorbitanti dal paradigma di pensiero abitualmente esercitato.

D'altra parte, la pratica filosofica della Comunità di Ricerca Filosofica, CdRF, e l'attivazione del *complex thinking* portano a valorizzare ed esperire particolarmente la dimensione del pensiero *caring*. Ed è proprio da qui che trae origine il pensiero responsabile, capace di interessarsi anche ai molteplici *vulnus* cui è soggetta tanta parte di umanità, di avere a cuore il concetto di cura, nel motto “I care”, che ha caratterizzato la pedagogia di Lorenzo Milani, del quale l'anno 2023 ne ha celebrato il centenario della nascita.

A quanti come noi, colpiti dagli accadimenti, aspirando a un mondo più umano, siano intenti a “pensare in tempo di sventura” – per dirla con Viola Carofalo (2020), che ha scritto un saggio sulla filosofia di Simone Weil (1909-1943), apprezzandone l'attualità in tempi difficili –, non potrà non interessare particolarmente il pensiero dell'ultima Weil per la sua tempestività, profondità e radicalità filosoficamente eterodossa espressa in *La persona e il sacro*.

Scritto a Londra all'inizio del 1943, poco prima della sua morte, il testo, pubblicato postumo nel 1957¹, è un condensato di alcuni aspetti fondamentali del suo pensiero filosofico al più alto grado di maturità e consapevolezza. L'opera s'incentra sui concetti di collettività, persona, impersonale, diritto, giustizia. Già dal suo incipit si coglie la necessità della filosofa di analizzare le parole in uso evidenziandone l'erroneità:

«Lei non mi interessa». Un uomo non può rivolgere queste parole a un altro uomo senza commettere una crudeltà e ferire la giustizia. «La sua persona non mi interessa». Queste parole possono essere pronunciate in una conversazione affettuosa tra buoni amici senza ferire quel che vi è di più delicatamente suscettibile nell'amicizia. Allo stesso modo si può dire senza degradarsi: «La mia persona non conta», ma non «Io non conto». È la dimostrazione che il

¹ Paris: Éditions Gallimard. (Extrait de: *Écrits de Londres et dernières*.)

vocabolario della moderna corrente di pensiero detta personalista è erroneo. E in questo ambito là dove vi è un grave errore di vocabolario, è difficile che non vi sia un grave errore di pensiero. In ogni uomo vi è qualcosa di sacro. Ma non la sua persona. E neppure la persona umana. È semplicemente lui, quell'uomo. [...] Ciò che per me è sacro non è la sua persona né la persona umana che è in lui. È lui. Lui nella sua interezza. Braccia, occhi, pensieri, tutto. Non arrecherei offesa a niente di tutto questo senza infiniti scrupoli (Weil, 2012, pp. 11-12).

La filosofa prosegue affermando che è impossibile definire il rispetto della persona umana e che non solo è impossibile definirlo a parole.

Assumere come regola della morale pubblica una nozione impossibile da definire e da concepire significa lasciare spazio a ogni sorta di tirannia. La nozione di diritto, lanciata nel mondo nel 1789, non ha potuto, per sua intrinseca insufficienza, esercitare la funzione che le era stata assegnata (ivi, p. 12).

Un uomo può essere sacro nella sua interezza, ma secondo la filosofa non lo è sotto ogni aspetto. Qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano dall'infanzia alla tomba, nonostante tutti i crimini compiuti, sofferti e osservati, si aspetta che gli venga fatto del bene e non del male. Questo per la filosofa è innanzitutto sacro in ogni essere umano. Il termine "persona" viene così sostituito con quello di "essere umano".

Ciò che è sacro, lungi dall'essere la persona, è quello che in un essere umano è impersonale. Tutto ciò che nell'uomo è impersonale è sacro, e nient'altro lo è (ivi, p. 17).

Il passaggio nell'impersonale si opera solo mediante un'attenzione di qualità rara che non è possibile se non nella solitudine. Non solo solitudine di fatto, ma anche solitudine morale. Non si compie mai in colui che pensa a se stesso come membro di una collettività, come parte di un "noi" (ivi, pp. 19-20).

La persona – incluso perfino il suo cosiddetto viluppo – è sempre sottomessa alla collettività. [...] L'essere umano non sfugge al collettivo se non elevandosi al di sopra del personale e penetrando nell'impersonale (ivi, pp. 21-22).

Nell'uomo la persona è qualcosa nell'afflizione, che ha freddo, che anela a un riparo e a un po' di calore (ivi, p. 24).

Un'altra importante riflessione weiliana riguarda quella di *diritto*. Questa nozione, secondo lei,

è legata a quella di spartizione, di scambio, di quantità. Ha qualcosa di commerciale [...]. Il diritto si regge soltanto su un tono di rivendicazione; e una volta adottato questo tono, non lontana, dietro di lui, c'è la forza per sostenerlo, altrimenti cade nel ridicolo (ivi, p. 27).

Instancabilmente, la filosofa analizza e riconcettualizza numerose nozioni già

affermate, dalle quali rileva che

di per sé sono totalmente estranee al soprannaturale, e nondimeno un poco al di sopra della forza bruta. [...] Le nozioni di diritto, di persona, di democrazia appartengono a questa categoria. [...] La persona è per natura sottomessa alla collettività. Il diritto è per natura dipendente dalla forza (ivi, p. 28).

Al concetto di diritto Weil oppone quello greco di giustizia, che ricorda Antigone nella sua affermazione “Sono nata per condividere non l’odio ma l’amore”.

La Giustizia, compagna delle divinità dell’altro mondo, prescrive questo eccesso d’amore. Nessun diritto potrebbe prescriverlo. Il diritto non ha alcun legame diretto con l’amore. Dal momento che la nozione di diritto è estranea allo spirito greco, risulta estranea anche all’ispirazione cristiana, là dove è pura, non commista a eredità romana o ebraica o aristotelica. È inimmaginabile San Francesco d’Assisi che parla di diritto (ivi, p. 31)

La nozione di diritto, proprio per la sua mediocrità, trascina immediatamente al suo seguito quello di persona, perché il diritto è relativo alle cose personali. È posto a questo livello. Aggiungendo alla parola diritto quella di persona, il che implica il diritto alla persona al cosiddetto sviluppo, si farebbe un male ancora peggiore. Il grido degli oppressi scenderebbe ancora più in basso del tono della rivendicazione assumendo quello dell’invidia. Perché la persona si sviluppa soltanto allorché il prestigio sociale la gonfia; il suo sviluppo è un privilegio sociale (ivi, pp. 32-33).

Mentre il diritto è per la filosofia estraneo al bene, al contrario, «il compimento di un obbligo è sempre un bene, ovunque» (ivi, p. 37).

Naturalmente la Weil, lungi dal negare l’importanza che il riconoscimento dei diritti dell’uomo ha per le costituzioni democratiche moderne, ne rileva però il limite costitutivo, essendo il diritto dipendente dalla contingenza dei fatti, per cui esso necessita sempre di normalizzazione giuridica all’interno dei reiterati conflitti tra le parti

Nella sua “Dichiarazione degli obblighi verso l’essere umano”, come rimarcato anche da Giancarlo Gaeta, suo interprete e traduttore, Weil intende indicare “l’ispirazione pratica della vita del paese”, se adottata come regola spirituale e pratica della propria condotta: una professione consistente

essenzialmente nel riconoscimento di una stretta corrispondenza tra l’esigenza umana di un bene assoluto, che non può trovare quaggiù alcun oggetto, e una realtà situata fuori del mondo, che del bene è il fondamento unico, così come la realtà mondana è il fondamento unico dei fatti (Gaeta, 2012, p. 64).

Nelle pagine della Weil, si legge:

La verità, la bellezza, la giustizia, la compassione sono beni sempre, ovunque. [...] Un idiota del villaggio – nel senso letterale dell’espressione – che ami realmente la verità, quand’anche emettesse soltanto balbettii, riguardo al pensiero è infinitamente superiore ad Aristotele. È infinitamente più vicino a Platone di quanto non lo sia mai stato Aristotele. È dotato di genio, allorché ad Aristotele si confà soltanto il termine talento. [...] L’amore della verità si accompagna sempre all’umiltà. L’autentico genio non è altro che la virtù soprannaturale dell’umiltà nell’ambito del pensiero. [Si pensi, per es., al concetto weiliano di “decreazione”]. Tra verità è sventura vi è un’alleanza naturale, giacché l’una e l’altra sono supplici mute, condannate in eterno a starsene prive di voce al nostro cospetto (Weil, 2012, pp. 37-39).

Tutto ciò che procede dall’amore puro è illuminato dallo splendore della bellezza. [...] La giustizia consiste nel vigilare che non sia fatto del male agli uomini. Viene fatto del male a un essere umano quando grida interiormente: «Perché mi viene fatto del male?» (ivi, p. 47).

La filosofa riconosce nell’universo un ordine personale e divino che ha come immagine fra di noi la giustizia, la verità, la bellezza.

Al di sopra delle istituzioni destinate a proteggere il diritto, le persone, le libertà democratiche, occorre inventarne altre destinate a discernere e abolire tutto ciò che nella vita contemporanea schiaccia le anime sotto l’ingiustizia, la menzogna e la bruttezza (ivi, p. 55).

Quanto la filosofa scrive anche nei sei saggi e nei frammenti all’inizio del 1943 porta a pensare alla sua volontà di costruire una dottrina, benché non esplicitata ma, come sottolineato ancora da Gaeta, ella «dichiara indispensabile e urgente l’elaborazione di una dottrina in grado di fondare un’autentica filosofia sociale, prendendo atto contestualmente, del sostanziale fallimento del pensiero di Marx nella realizzazione di un compito che pure egli aveva per primo tentato» (Gaeta, 2012, p. 61).

L’approccio filosofico di Simone Weil, evidentemente spirituale, cristiano eppure non confessionale, può però non lasciare indifferente anche chi laicamente sia estraneo a ogni tendenza fideistica. Non fosse altro perché esso fa appello alla parte più profonda della coscienza di ogni essere pensante, capace di oltrepassare sentieri logico-filosofici abituali, forme pregiudiziali derivanti da un’impostazione rigorosamente pragmatica che tenderebbero ad accantonare la particolare visione weiliana considerandola materia puramente teologica.

La sua visione radicale focalizzata sulla sofferenza umana ad ampio raggio – sugli ultimi, gli sventurati, gli emarginati, come lo sono tanti anche oggi, non solo dove la democrazia è debole o inesistente ma anche nel mondo civilizzato che si appella ai diritti nelle varie forme –, se riesce a far leva sulle corde più intime del nostro essere, ci invita ad assumere una sostanziale apertura all’altro attraverso una postura “inclinata”, secondo la terminologia di Adriana Cavavero (2014): un tirarsi indietro dell’ego a favore dell’alterità sofferente. Ci porta così a esplorare i sentieri di quella “mitezza” celebrata da

Norberto Bobbio (1994), nel suo scritto intitolato *Elogio della mitezza*, appunto, che costituisce – come recentemente sostenuto dal filosofo del diritto Tommaso Greco, in *Curare il mondo con Simone Weil* – un punto ideale d’incontro tra Simone Weil e Norberto Bobbio:

Due vite diverse [...] e anche due sistemi di pensiero profondamente diversi: ancorato al piano metafisico e religioso quello weiliano, convintamente laico e aderente al mondo fenomenico (politico giuridico) quello bobbiano (Greco, 2023, p. 114).

Nel definire la specificità della mitezza, Bobbio costruisce una mappa di concetti chiedendosi innanzitutto a cosa essa si oppone o da cui si distingue. Le virtù che a suo avviso le si oppongono sono: l'*arroganza* (opinione esagerata dei propri meriti, che giustifica la sopraffazione); la *protervia* (che è arroganza ostentata); la *prepotenza* (abuso di potenza non solo ostentata, ma concretamente esercitata).

Contro la cosiddetta legge del più forte,

il mite risponde [semplicemente] “ritirandosi”, rinfoderando la spada che poteva essere il mezzo della sua affermazione. Egli sa infatti che solo questa operazione di sottrazione può permettere all’altro di esistere nella sua qualità di *fine*, senza che egli si debba sottomettere o degradare a *mezzo* (ivi, pp. 116-117).

Tale ritiro dalla potenza che si può esercitare incontra il pensiero weiliano della sottrazione – che è *decreazione*, indicante:

il gesto con il quale Dio ha creato il mondo (diminuendo così e non incrementando la sua potenza) e che l’uomo è chiamato a ripetere per poter rispondere a quel gesto d’amore. Per quanto la meccanica del mondo ci porti nella direzione opposta [...] abbiamo dentro di noi la possibilità di agire diversamente *sottraendoci* al dominio della forza. *Decrearsi* vuol dire evitare di occupare tutto lo spazio; vuol dire perciò creare le condizioni affinché l’altro possa esistere (ivi, p. 117).

Le virtù che accompagnano la mitezza, come propedeutiche della stessa, per Bobbio sono la semplicità e la misura, la consapevolezza del limite, la compassione, concetti anche questi molto vicini a quelli della Weil, unitamente a quelli di cura, responsabilità e servizio. «In un mondo dominato dalla contrapposizione delle forze e talora dagli opposti fondamentalismi, in uno scenario che sembra di nuovo rafforzare le ragioni della paura, il mite è colui che si fa portatore del principio speranza. [E] Simone Weil – conclude Greco – non potrebbe essere più d’accordo (ivi, p. 135).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bobbio N. (1994). *Elogio della mitezza e altri scritti morali*. Milano: Linea d'Ombra.
- Carofalo V. (2020). *Pensare in tempi di sventura. Saggio sulla filosofia di Simone Weil*. Napoli: Orthotes.
- Cavarero A. (2014). *Inclinazioni. Critica della rettitudine*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cavarero A. (2022). *Orrorismo. Ovvero della violenza sull'inerte*. Roma: Castelvecchi Editore.
- Gaeta G. (2012) Il passaggio nell'impersonale, in S. Weil, *La persona e il sacro*, cit., 59-73.
- Greco T. (2023). *Curare il mondo con Simone Weil*. Bari-Roma: Laterza.
- Weil S. (2012). *La persona e il sacro*, a cura di M.C. Sala. Milano: Adelphi.